



GIOVANI

Boom per social e web di Avvenire I ragazzi su Instagram, gli adulti su FB

Anche il sito web e i social di Avvenire hanno seguito l'incontro dei giovani con Papa Francesco, raccogliendo grande partecipazione. Gli articoli sull'evento sono stati i più letti della giornata, mentre sui social c'è stato un vero boom soprattutto per la nostra pagina Instagram che ha avuto un'impennata del 130%. Seguendo l'hashtag ufficiale #seguimi abbiamo postato contenuti unici e rilanciato decine e decine di post

realizzati dalle varie pastorali giovanili, dagli oratori e da gruppi di amici. Se i ragazzi si sono concentrati soprattutto su Instagram, gli adulti hanno seguito con grande affetto la manifestazione (oltre che in tv) su Facebook. La diretta video dell'evento è stata vista da oltre 80mila persone mentre il contenuto più condiviso è stato un album fotografico con gli 80 scatti più belli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli 80mila teenager (e i loro educatori) che hanno animato l'incontro con Francesco a Pasquetta. Sulla strada per casa, le voci di chi ha vissuto la giornata in piazza e di chi ha condiviso la sua storia dal palco

ANNALISA GUGLIELMINO

Nello stesso istante in cui la mano di papa Francesco si stringeva a quella di Samuele, gli occhi di nonna Giovanna, e quelli di nonno Renzo e di nonna Liliana, si riempivano di lacrime. Vedere in televisione il nipote quindicenne a tu per tu con un Pontefice, in una piazza San Pietro piena come non si vedeva da moltissimo tempo, con tutti quei giovani e quei sorrisi e quei canti... si sono emozionati perfino più di papà Alessandro e mamma Claudia. E ieri, al suo ritorno a Rovereto, genitori e nonni lo hanno riabbracciato finalmente raggianti. La sua gioia ha ripagato in un istante la loro preoccupazione per i lunghi mesi di lockdown, quando temevano che l'età più bella di Samuele restasse segnata dall'isolamento e dalla malinconia. Invece. Samuele in un giorno di aprile e di sole si è ripreso, insieme agli 80mila che hanno risposto all'invito di papa Bergoglio, l'entusiasmo dei suoi anni. All'indomani era ancora incredulo. Grato al suo don – Ivan Mafteis – che ha portato lui e il suo gruppo a Roma, grato al cardinale Gualtiero Bassetti che lo ha chiamato sul palco. Grato a Francesco, che lo ha attirato a sé. Che cosa si sono detti lui e il Papa in quei momenti? «Papa Francesco mi ha teso la mano e mi ha chiesto com'era essere lì. Per un istante mi sono bloccato. Ma poi



Sopra, e a sinistra, l'incontro tra il Papa e gli adolescenti / siciliani

Adolescenti, lezione di gioia «Con il Papa pieni di vita»

ho risposto che era bellissimo». Semplicemente. Samuele tornerà al suo servizio in oratorio, oggi sarà di nuovo in classe, al liceo scientifico di scienze applicate Rosmini, forse un giorno realizzerà il sogno di diventare un medico, e quel momento «bellissimo» sarà sempre vivo in lui: «Le parole sul "fiuto" dei giovani, sulla capacità di non fermarsi alla superficie delle cose, le porterò dentro di me». Come Nicolò, 16 anni, studente all'alberghiero di Rovereto, che era accanto a lui sul palco. I due amici spe-

ravano di riuscire a salutare Francesco e stargli accanto ma ora, lassù, a guardare la piazza venivano le vertigini. E con il battucore Nicolò ha pensato «che ero fortunato a essere lì». Gli è rimasta impressa una frase. «Non aver paura di condividere le proprie paure, perché chi ci ascolta può aiutarci». E lo ha colpito che il Papa abbia salutato i ragazzi sul palco senza fretta, che «sembrava felice». Felice, spiega Nicolò, di quella piazza piena di vita due anni dopo le immagini tv che resteranno alla storia, la sua preghiera in

tempo di pandemia, completamente solo in quella stessa San Pietro avvolta dalla pioggia. Lunedì «a tratti, sembrava stanco – raccontano Antonella, 17 anni, e Davide, 15, che era in piazza insieme al loro gruppo della diocesi di San Marco Argentano-Scalca – ma ci ha trasmesso serenità». Lì in mezzo a 80mila ragazzi, «mi sono sentito chiamato per nome, individualmente – aggiunge Davide –. Come se il Papa e i tanti testimoni che hanno preso la parola parlassero proprio con me». «Papa Francesco ha

capito il bisogno di questi ragazzi di non sentirsi soli», dice don Francesco Lauria, che era con loro. «È stato come se le parole del Papa si integrassero alla "narrazione" di ciascuno dei presenti – conferma don Davide Abascià, che ha guidato la veglia – non voleva dare loro risposte ma partire dalla narrazione dei giovani per incoraggiarli ad avere "fiuto" e "tuffarsi". E così ha indicato una strada percorribile, facilitare la narrazione della vita di fede di ciascuno, anche agli educatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO

Lombardia in San Pietro Una Messa per 7mila

ANNAMARIA BRACCINI

«Vorrei insegnarvi tre parole: kyrie, alleluia, amen». Ad ascoltare quello che l'arcivescovo di Milano ha definito «un messaggio che voglio consegnare alla vostra vita» sono stati ieri gli oltre 7mila adolescenti che hanno gremito la basilica di San Pietro nel secondo giorno del pellegrinaggio #seguimi. Ragazze e ragazzi provenienti dalle diocesi ambrosiana, da Bergamo, Crema e Vigevano, guidati dai rispettivi vescovi – Mario Delpini nella sua veste di metropolitano di Lombardia, Francesco Beschi, Daniele Gianotti e Maurizio Gervasoni, anche delegato per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale lombarda – che hanno celebrato con 300 sacerdoti tra cui il direttore del Servizio per la Pastorale giovanile della Cei, don Michele Falabretti, bergamasco.

Dopo aver percorso la navata centrale, salutando a lungo i giovani, Delpini si è rivolto direttamente a loro, indicando le parole-chiave. La prima, il kyrie – o Signore, in greco –, «è la parola della fede di ciascuno. Qui siete in tanti, ma il Signore vi chiama uno per uno: vi raccomando questa preghiera, recitatela cento, mille volte». La seconda è ebraica: l'alleluia della Pasqua, quella che si deve cantare insieme perché la gioia «è sempre un'esperienza comunitaria». Infine, «amen», cioè «così sia», «mi affido». «Entusiasmatevi nell'essere interlocutori di Dio quando intuite che c'è del bene da fare. Il Signore vi chiama, attraverso il gemito della gente che è sola, soffre, è malata, a sognare la scelta per il vostro futuro, non solo per la prossima estate».

Al termine della celebrazione, tra canti e gesti simbolici – come la consegna di un'immagine per ringraziare preti, consacrati e consacrate e coloro che si avviano al sacerdozio per «questa delicata attenzione vocazionale», come spiega un seminarista 24enne – sono stati i tre vescovi lombardi a rivolgersi ai rispettivi adolescenti. Se Beschi parla di «meraviglia e sorpresa, che è ragione qui di una grande speranza», Gianotti evidenzia che «la Chiesa di Crema è la più giovane della Lombardia, ma penso che può aiutare, come il discepolo più giovane, a riconoscere e a testimoniare la presenza del Signore». Gervasoni, invece, chiede ai «suoi» di scegliere un'immagine. Quattro i suggerimenti: «Il baldacchino di San Pietro, che ricorda la Chiesa che abbraccia tutto il mondo; la Pietà di Michelangelo; San Pietro che benedice; e la vetrata che rappresenta lo Spirito Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO

«Siamo carichi E con ancora più speranza»

PINO CIOCIOLA

L'hanno riarrotolato soltanto quando sono usciti anche da via della Conciliazione. Il loro striscione bianco, un lenzuolo o qualcosa del genere, scritto con la vernice nera e preparato giorni fa in parrocchia: «#seguimi (lo slogan dell'incontro l'altro ieri pomeriggio dei giovani col Papa, ndr) Perché da soli si va + veloci, ma insieme si va + lontano. San Domenico è qui».

Sono partiti in trenta domenica notte, dalla parrocchia appunto di San Domenico a Castellaneta (poco più di 17mila abitanti, il mare a un passo, provincia di Taranto), da quattordici a diciotto anni, a parte i loro accompagnatori. Cinque ore di pullman, dormendo poco, specie una delle ragazze (che non ha chiuso occhio e trascorso la nottata scattando foto a... tutti gli altri), poi l'arrivo nella Capitale lunedì mattina. E cosa avete fatto? «Un giro per Roma, dovevamo approfittare d'essere qui», rispondono. Giusto però proprio un giro, perché erano in piazza San Pietro già a mezzogiorno, in tempo per l'Angelus.

Il fatto è che poi, dopo aver mangiato, non stavano nella pelle, eppure c'era ancora qualche ora da passare prima delle sedici, quando è cominciata la festa, figurarsi le diciotto, quando è arrivato Francesco: «Siamo carichi, carichissimi, i ragazzi non vedono l'ora d'incontrare il Papa», aveva spiegato Marina Gigante, una delle loro accompagnatrici.

Finito l'incontro sono subito ripartiti, verso le venti, lunedì, erano di nuovo a Castellaneta all'una passata, stanchi e felici. Cosa si sono portati via? Facile rispondere: «Sicuramente speranza, tanta, tanta speranza – spiegano –. Non diciamo per "ripartire", perché siamo una parrocchia che in realtà non si ferma mai, però contavamo di tornare ancora più carichi di come siamo qui per continuare, nonostante tutto. E con ancora più speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra i ragazzi di Taranto. Sopra, Arezzo

BRESCIA

Per gli «gnari» di Berlinghetto una vera esperienza di crescita

AGNESE PALMUCCI

«Gnari di Berlinghetto». Firmato così il loro striscione i 47 ragazzi arrivati a Roma da una frazione di Berlingo, in provincia di Brescia, che conta meno di mille abitanti. Da dietro il lenzuolo, che mostrano alle telecamere, spuntano i cappellini verdi. Ma la maggior parte dei volti non si vede, perché i ragazzi hanno dagli 11 ai 14 anni e molti restano nascosti anche se si alzano sulle punte. «La cosa più difficile del viaggio è stata tenerli buoni», dice ridendo Fabio, 18 anni, tra gli educatori del gruppo, mentre i giovanissimi pranzano in cerchio in piazza Pio XII. Una scelta «azzardata», quella di portare tanti ragazzi così piccoli all'incontro con il Papa, ma sicuramente «vincente», aggiunge il giovane. Poi ci raggiungono anche Christopher e Francesco, altri due educatori di vent'anni. Già, perché il viaggio dei bresciani verso piazza San Pietro è iniziato molto presto e, come quello di molti altri gruppi, ha tenuto a lungo gli adolescenti sul pullman. «Siamo parti-

ti la sera di Pasqua a mezzanotte – dicono – poi otto ore di strada fino a Roma». Una fatica che la bellezza della città, e della festa insieme ai giovani di tutta Italia, hanno fatto sparire in poche ore. «Abbiamo visto per la prima volta la Basilica di San Pietro, è stato straordinario – continua Christopher – aspettando solo di abbracciare il Papa».

Quando gli si chiede cosa li colpisce di più di questa chiamata a Roma il giorno di Pasquetta, non hanno dubbi. «È emblematico che il primo grande appuntamento in piazza del Papa dopo la pandemia sia stato aperto a noi giovani», spiega Francesco. «Un messaggio forte – rincara Fabio –, significa che ci tiene veramente a noi». Insomma una bella dimostrazione di vicinanza, e forse gli adolescenti, in una tasca del loro zaino, riporteranno a casa l'immagine di una Chiesa che si fa prossima alle ferite dei più piccoli. Il pullman del gruppo di Berlinghetto farà ritorno a casa solo stasera, dopo una visita a Orvieto sulla via del ritorno. Il pieno di meraviglia è pronto in serbatoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AREZZO

«Noi ci siamo Scopriteci come diamanti grezzi»

LUCA PRIMAVERA

«Mi è sembrata una rinascita». Chiara Zanchi è ancora emozionata. Era in piazza San Pietro per l'incontro degli adolescenti con papa Francesco insieme con i quattrocento ragazzi della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Venti anni, animatrice dell'oratorio «Monsignor Pompeo Ghezzi» di Sansepolcro, racconta: «Mi ha colpito quando il Papa ha evidenziato come non ci siano sempre momenti all-Noiegri e al top. È stato così per molti ragazzi durante il lockdown. Si sono sentiti spesso tristi, hanno vissuto un momento molto buio e percepiscono di aver perso una parte della loro adolescenza. Una sofferenza che ho vissuto in prima persona. E non ci sono piattaforme online che tengano: puoi fare anche 20mila videochiamate al giorno, ma non è la stessa cosa che rivedere una persona dal vivo. Così le parole del Papa mi hanno aiutata a capire che questi momenti ci saranno sempre, ma con qualcuno a fianco e con la Parola di Dio possiamo superarli».

Sprizza gioia Federico Meozzi, 21 anni, proveniente da Pistrino, nella vicina Umbria, ma che da sempre frequenta l'oratorio di Sansepolcro: «È stato incredibile. Gran parte della piazza proveniva da ambienti che la gente di altre generazioni fa fatica a vedere. Troppe volte ho sentito dire che i giovani non vanno in chiesa e che non hanno interesse per certe cose. È stata la prova lampante che non è così. Noi giovani ci siamo. Adesso viene il compito di lavorare su quei diamanti grezzi che sono i ragazzi partendo dalle parole fortissime del Papa». Anche Chiara Cesari, 18 anni, di Sansepolcro, è animatrice dell'oratorio. Frequenta la quinta superiore al liceo Linguistico e studia molto in vista dell'esame di maturità. «Ma il tempo per il Papa e per l'oratorio si trova sempre – dice –. Mi ha toccato la testimonianza dei quattro ragazzi che hanno parlato dal palco. L'allontanamento da Dio e dalla Chiesa può essere una fase normale della vita: l'ho vissuta anch'io. Tuttavia questa giornata dimostra che i ragazzi possono trovare risposte alle loro domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA